

## La prima volta che vidi il mare

### Viaggio a La Spezia

Come in tanti altri piccoli paesi della Val di Vara anche a Beverone la strada, quella dove ci possono transitare le auto, arrivò agli inizi degli anni '60, prima ci si spostava a piedi. Per andare da Beverone a Spezia il primo paese che si incontrava era Stadomelli. Da qui si poteva scegliere fra due percorsi: dal Ramello o da Padivarma, ed in entrambi i casi occorreva attraversare il fiume Vara. Al Ramello, più o meno dove ora si trova il ponte di legno che somiglia a quello di Brooklyn, il fiume si oltrepassava tramite la cosiddetta "passerella", consistente di un cavo d'acciaio posto a sbalzo fra le due rive; su di esso scorrevano due carrucole alle quali era agganciata una tavola, su cui si potevano sedere fino a tre persone per volta. A Padivarma invece il fiume era attraversato da un ponte, sorretto da più cavi ma traballante; bastava un movimento più accentuato che il ponte ondeggiava, e soprattutto quando ci si trovava nella parte centrale quel movimento non doveva essere molto rassicurante. È stato raccontato da ragazze del luogo, ragazze di quei tempi, che trovandosi ad attraversare quel ponte, a volte si trovassero ad essere vittime degli scherzi di ragazzi che, volontariamente facevano ondeggiare il ponte, per far provare loro un po' di paura, al punto che a volte preferivano attraversare al Ramello, sentendosi più sicure sedute sulla tavola. Erano altri tempi, e anche in fatto di scherzi non si andava troppo per il sottile. Superata Padivarma si proseguiva sull'attuale Aurelia, a parte una variante a Riccò, e le scalinate che portano dalla Foce a Spezia. Andare a Spezia era comunque un evento, e ne seguivano i vari racconti. A Stadomelli c'era l'osteria di Ciocòn, non solo un luogo di sosta, ma anche dove chiedere soccorso alle necessità che si potevano avere durante i viaggi di andata o ritorno. Per esempio, trovandosi ad affrontare la salita verso il paese in una notte senza luna, il ricevere una candela infilata in un fiasco, come un flambeau per non farla spegnere, era un grande aiuto. Poi ogni tanto saltava fuori il "trippaio", cioè un ristorante in cui vi era un piatto fisso: trippa in umido con le patate. Il racconto comprendeva un consiglio: ci si doveva premunire di chiedere "mi raccomando, più trippa che patate!". Un ricordo anche per il "Bar Rosa". Questo bar era poco più in giù della scaletta della stazione, sulla destra, all'inizio di piazza Saint Bon, in pratica all'ingresso della città vera e propria. Quando i miei paesani dovevano andare in giro per commissioni, passavano da quel bar, e chiedevano se potevano lasciare i loro bagagli in custodia. La risposta la sapevano già, e quel gentile e disponibile barista forse conosceva per nome tutti i beveronesi. A questo punto devo raccontare una cosa che farà sorridere ma era... diciamo di dominio pubblico. Chi andava a Spezia per la prima volta nella sua vita doveva pagare una specie di tributo: doveva baciare il culo alla "Maimona". La Maimona era una donna che si incontrava appena si entrava in città e, pur non conoscendo il motivo preciso, bisognava sottostare a questa regola, aggiungendo che forse la suddetta signora non si lavasse troppo spesso. La prima volta che io andai a Spezia avevo attorno ai sei sette anni, e mi ci portò mio padre. Andammo a Rocchetta a piedi, e da qui Sivori ci portò a Spezia con la sua "giardinetta". Durante il percorso ci fermammo dalla "Fontana del Papa", che è vicina al ponte del Ramello. Loro due erano curiosi di sapere cosa avrei provato nel bere a quella fontana così famosa, e penso di aver deluso le loro aspettative, perché non trovai di meglio da dire che "a me l'acqua di questa fontana sembra uguale a quella di tutte le altre". Arrivammo poi in cima alla Foce, da cui finalmente si poteva vedere la città ed il mare. Da Beverone il mare si poteva vedere tutti i giorni, come tanti paesi e città, fino oltre Viareggio, ma era come vedere una cartolina, ora, anche se un po' di distanza ci separava, il panorama che si presentava era tutta un'altra cosa! I due amici, complici, giocarono le loro ultime carte per mettermi in imbarazzo. "Vedi quella grande vasca d'acqua? è una "boza" (le boze a Beverone sono vasche di terra per raccogliere l'acqua per irrigare i fagioli) pensa quanti fagioli ci bagneranno! – diceva l'uno. Tentava di rincarare la dose l'altro "vedi tutte quelle casette laggiù? (da quella distanza, e visti per la prima volta, non era facile valutare la dimensione dei palazzi) sono stalle per le capre, pensa quante ne avranno! Fu la loro ultima opportunità, che svaniva mentre scendevamo lungo i tornanti della Foce, e finalmente vedevo da vicino, anzi da dentro, La Spezia. Ricordo l'effetto che mi fecero le vetrine: per me erano tutte uguali, non riuscivo

a rendermi conto cosa vi fosse esposto, mi sarei fermato a guardarle tutte. Un episodio mi è più nitido di altri, perché ho ancora la foto fatta dal fotografo che mi mise bene in posa, con tanto di tenda sullo sfondo. Poco prima mio padre mi comprò un cono gelato, ed io inesperto nel tenerlo in mano, mi feci cascare sul vestito. Era un bel vestito bianco, maglietta e pantaloni corti, ricevuto da mia madre in regalo, non era roba da mettersi tutti i giorni a Beverone, e fortunatamente la macchia del gelato non rovinò la fotografia. Poi andammo al molo, e così vidi per la prima volta le onde del mare. Un barcaiolo ci portò a fare un giro in barca di pochi minuti, andata e ritorno. Allora non potevo saperlo, ma era lo stesso percorso del palio del golfo, un po' più corto, con un solo giro di boa. Poi vi fu l'esperienza della prima bicicletta che mio padre mi noleggiò ai giardini. Lui andò a fare delle commissioni, lasciandomi alle prese con quella bicicletta con le ruotine per principianti. C'erano altri bambini, con biciclette e automobiline a pedali che sfrecciavano da tutte le parti. Ad un certo punto me se ne avvicinò uno che dopo avermi guardato attentamente, mi disse in fretta qualcosa che certamente si riferiva al fatto delle ruotine, e che non capii, però una parola la ricordo "vergogna!", e poi scappò via come un lampo, ma la cosa non mi turbò più di tanto, e continuai a pedalare, anche se un po' in disparte. Dove potevamo andare a mangiare se non dal trippaio? Mi resi conto che il discorso del quantitativo di patate e trippa aveva le sue buone ragioni per essere stato fatto. In tutto questo susseguirsi di eventi era passata nel dimenticatoio la "Maimona", quando entrai in città non ci pensai per niente. Capii da solo che non esisteva, e se qualcuno me ne avesse chiesto notizie, avrei detto che avevo superato la prova, ora avevo acquisito anch'io il diritto di mettere in imbarazzo chi a Spezia non c'era ancora andato. La mia vista sul mondo si era ampliata; ci ritrovammo con Sivori e tornammo a Rocchetta. Mentre la lunga giornata volgeva al termine rientravamo a piedi al nostro paese, salendo su per la "selva", scendendo poi dal treno all'ultima stazione della ferrovia che esisteva solo nella fantasia, la stazione di Beverone. Lassù, in alto, come disse una maestra anni prima, in quel grazioso "nido d'aquile affacciato nel vuoto".

Antognelli Sergio